

SIAMO VENUTI AD ADORARLO

EPIFANIA DEL SIGNORE – MATTEO 2,1-12

1. Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme

Nella liturgia di questa domenica prevale la solennità dell'Epifania del Signore. Epifania, dal greco, significa manifestazione. I greci indicavano con questo termine l'azione di una divinità che palesa la sua presenza attraverso un segno. Per noi cristiani designa la festa che fa memoria della manifestazione di Gesù come Dio: l'adorazione da parte dei Magi.

L'evangelista Matteo vuole comunicare che il Signore è riconosciuto dai pagani e non dal suo popolo, che, anzi, lo respingerà (Erode, scribi e sommi sacerdoti).

"Nato Gesù": è già nato il Figlio di Dio, Gesù, che vuol dire "Dio salva". È necessario cercarlo e trovarlo per poterlo riconoscere come nostro Salvatore.

"A Betlemme": il termine significa *"la Casa del Pane"* è la città di Davide, luogo dove è nato Gesù, discendente di Davide, a causa del censimento che aveva condotto Giuseppe e Maria a registrarsi nel luogo di origine della famiglia. Betlemme è situata a nove chilometri da Gerusalemme, verso sud.

"Al tempo del re Erode": era un uomo dissoluto e dispotico, re odiato dai Giudei perché era alleato con i Romani che gli concedevano di mantenere una certa autorità sul popolo, pur essendo la Palestina una terra occupata. Erode regnò a Gerusalemme dal 37 al 4 a.C. Gesù nacque almeno un paio d'anni prima della morte di Erode, cioè attorno al 6 o 7 a.C. I calcoli che Dionigi il Piccolo nel VI secolo fece per conoscere la data esatta della nascita di Cristo sono stati corretti a sei anni avanti Cristo. Secondo quello che scrive Luca, il re Erode non era di discendenza davidica e neppure giudeo. Era un idumeo che aveva ricevuto il titolo di "re della Giudea" (Lc 1,5) dai Romani.

"Alcuni Magi": il termine "Magi" viene dal greco, con influenze persiane, accademiche e siriane. Nell'impero persiano questo titolo veniva attribuito ai sacerdoti e astronomi di Zoroastro, detto anche Zarathustra, dediti al culto di Ahura Mazda.

Nel nostro contesto, i Magi (*magoi*) sono persone studiosi, forse degli astrologi. Il fatto che seguano la stella è tipico dei loro studi e del fascino che l'uomo ha sempre avuto di interpretare la volta celeste. Il termine più tardi designa teologi, filosofi e scienziati orientali, insieme con astrologi, stregoni e ciarlatani (in questo caso in senso dispregiativo).

I Magi giungono attraverso la ragione umana a conoscere la venuta di Gesù. La conoscenza umana, però, non basta per credere che il Bambino Gesù è il Figlio di Dio. Occorre la rivelazione dall'Alto, custodita nelle Scritture, e la disponibilità ad accogliere l'annuncio.

I loro nomi:

- Melchiorre: il più anziano, rappresentato con lineamenti più europei. Sembra che il nome derivi da Melech che significa Re. Per alcuni ha radici semitiche e corrisponde al "re della luce".
- Baldassarre era il nome del mitico re di Babilonia: Balthazar. Viene rappresentato come un moro ed era il più giovane. Il suo nome significa "sia salva la vita del Re".
- Gaspare era il signore di Saba o "Signore del tesoro".

Tre: secondo la tradizione sono tre, secondo il numero dei doni che hanno offerto al Bambino Gesù.

Rappresentano Sem, Cam, Jafet (figli di Noé), simbolo di tutta l'umanità.

Nella tradizione popolare i Magi sono diventati dei re, interpretando il versetto del profeta Isaia: *"Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere"* (Isaia 60,3).

Le loro reliquie, sottratte dal Barbarossa nel 1164 alla chiesa di S. Eustorgio a Milano, sono state trasportate a Colonia, in Germania, nello splendido Duomo, nell'altare dei Magi. Ora una parte di esse è stata restituita dove erano in origine.

2. *e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".*

"Dov'è colui che è nato?": dovremmo tutti indicare dove è il Signore, dove possono trovarlo coloro che lo cercano con cuore sincero. Dovremmo mostrarlo nella nostra persona e attraverso i nostri gesti. Dovremmo essere la stella che guida i Magi, dovremmo essere i Magi che cercano, dovremmo essere i testimoni che sono disposti a versare anche il sangue pur di attestare che il Cristo è la nostra speranza, la nostra vita, la nostra via, la nostra verità.

"Re dei Giudei": Matteo scrive intenzionalmente "Re dei Giudei" e non "Re di Israele" richiamando il motivo della condanna di Gesù posto anche scritto sul suo capo e appeso alla croce nel momento della crocifissione.

"Spuntare una stella": gli antichi credevano che la nascita di un re fosse segnalata da una manifestazione in cielo. Baalam l'aveva profetizzato, come riportato nel Libro dei Numeri 24,17.

"Adorare": il verbo indica l'atto di inginocchiarsi e di toccare la terra con la fronte, come segno di profonda riverenza. Significa anche "stare a bocca a bocca" in grande intimità con Dio.

3. *All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.*

Si evidenzia il contrasto tra la gioia dei Magi, appagati del loro peregrinare, e il turbamento di Erode e della gente.

4. *Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.*

Erode convoca l'assemblea del sinedrio, del quale sono membri i sacerdoti e gli scribi del popolo, cioè gli anziani. Già si delinea il processo che Gesù dovrà subire nel momento della passione, con l'intenzione di eliminare questa persona ritenuta nemica e pericolosa per il proprio potere.

5. *Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

Riflettiamo sul fatto che possiamo conoscere tutta la Bibbia, essere esperti esegeti, ma non essere credenti. Infatti gli scribi e i farisei sono molto preparati, sanno specificare tutti i passi in cui si parla di Gesù, ma non lo riconoscono come Messia.

6. *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele".*

L'agire di Dio è molto speciale: sceglie le cose piccole, le città minuscole, i luoghi sconosciuti, le persone più insignificanti per compiere le sue meraviglie. Betlemme, borgo piccolo, è il luogo della nascita del Salvatore, che pascerà non solo il popolo di Israele, ma tutto il popolo di Dio, di ogni tempo e di ogni luogo.

7. *Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella*

Erode chiama i Magi per informarsi nei dettagli. È accurata la sua ricerca, ma la motivazione è per commettere il male, per uccidere, per eliminare Gesù.

8. *e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

In questo versetto appare tutta la doppiezza di Erode che vuole servirsi dei Magi come di spie, non perché sia veramente intenzionato a trovare il Bambino per adorarlo. Egli lo teme come un nemico

di cui liberarsi per non perdere il potere. Fin dall'infanzia Gesù è stato odiato, è stato pietra di inciampo, motivo di scontro.

9. Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

Nel Libro dei Numeri, l'oracolo di Balaam aveva parlato di una stella: *"Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino. Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele"* (Numeri 24,17).

La stella riappare per guidare i Magi, anche se essi ora sanno che la meta è Betlemme. Giotto, nel 1305 circa, introduce la stella cometa nelle rappresentazioni del Natale, ma, in realtà, quello che hanno visto i Magi forse si è trattato di un segno divino, non tanto di un fenomeno astronomico.

Sicuramente anche noi abbiamo toccato con mano come la nostra vita è guidata da eventi e segni che ci aiutano nel cammino e che interpretiamo come esperienza della vicinanza di Dio.

10. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.

Finalmente il lungo e faticoso viaggio raggiunge il compimento e Matteo fa fatica ad esprimere in linguaggio verbale l'emozione dei Magi di rivedere la stella che aveva guidato il percorso.

11. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Secondo Matteo, Gesù è nato in una casa e solo successivamente ha dovuto andare esule in Egitto.

I doni portati dai Magi sono simboli delle prerogative di Cristo: l'incenso perché è Dio; l'oro perché è re; mirra (resina usata per imbalsamare i cadaveri) perché è profeticamente preannunciata la sua passione e morte.

12. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Nel vangelo di Matteo ricorre il tema del sogno, mezzo con cui Dio si manifesta. Come è avvenuto anche a Giuseppe, i Magi seguono la volontà di Dio, manifestata nel sogno, e tornano al loro paese per un'altra strada, schivando il pericolo di incappare in Erode e nei suoi soldati.

I Magi sono stati attenti ai segni, ne hanno cercato il significato, li hanno interpretati, hanno seguito un progetto e l'hanno realizzato, nonostante la fatica del viaggio, le incertezze del futuro, la paura delle incognite. Desiderio di una meta vuol dire tensione al raggiungimento dell'obiettivo.

I Magi sono il segno di tutti i popoli che vengono a Gesù, anche di noi cristiani che siamo giunti alla fede provenendo, non dal popolo di Israele, ma dal paganesimo. Essi si inchinano di fronte al Bambino, lo riconoscono come Dio e Signore. Chiediamo anche a noi la fede di costoro, che hanno fatto della loro sapienza un mezzo per giungere a Dio, riconoscendolo nell'umiltà della natura umana.

Il Vangelo non parlerà più dei Magi, ma essi rimangono come nostro modello di adesione a Dio, nascosta e senza tornaconto, in una ricerca difficile, faticosa, ma fiduciosa di giungere all'incontro, non da soli, ma con tutta l'umanità, senza distinzioni.

Se abbiamo chiaro e forte il desiderio di Dio, riusciremo a percorrere i sentieri impervi che ci consentono di raggiungerlo e adorarlo. Seguiamo il suo progetto su di noi, illuminati dalla Parola e sostenuti dall'Eucaristia.

Chiediamo al Signore di riconoscerlo attraverso i segni con i quali si manifesta, per poter contemplare la sua gloria e la sua grandezza per sempre.

Suor Emanuela Biasiolo